

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

«Adesso attenti a non sprecare i soldi che arrivano»

Le imprese. Commenti positivi dopo Bruxelles «Sosteniamo l'economia, non l'assistenzialismo. Ma servono anche gli aiuti del Mes per la sanità»

LECCO
CHRISTIAN DOZIO

Duecentonove miliardi di euro: a tanto ammonta - tra quota di prestito e quota di sussidio, quindi a fondo perduto - l'importo del Recovery Fund destinato al nostro Paese. Una montagna di soldi, che andranno utilizzati nel modo migliore per aiutare l'economia nazionale a rialzarsi dall'emergenza sanitaria che è sfociata in una durissima crisi economica.

A seguire con attenzione la discussione che ha tenuto banco a Bruxelles sono stati, naturalmente, anche gli imprenditori del nostro territorio. Che ora attendono di conoscere i piani relativi all'utilizzo di questi fondi.

Confindustria

Il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio, Lorenzo Riva, è convinto che «l'accordo raggiunto al vertice di Bruxelles sul Recovery Plan sia un buon risultato, con l'Europa che dopo lunghe mediazioni ha scelto di ri-

Giorgioni (Cdo)
«Stiamo indebitando il futuro dei nostri figli»

spondere all'emergenza economica scatenata dalla pandemia con un'azione senza precedenti». Fin qui il lato positivo, dietro il quale, però, Riva intravede subito un pericolo concreto. «Il rischio che vedo ora è che i fondi stanziati possano andare sprecati, magari frazionati in mille rivoli o destinati a finanziare iniziative e misure non inquadrare in una strategia organica e adeguata al rilancio. Oggi ci troviamo di fronte alla sfida più importante, quella di utilizzare bene risorse significative, massimizzando le ricadute positive attraverso piani di impiego che lascino definitivamente da parte le logiche assistenzialiste per sostenere il sistema economico, l'impresa e, con essa, il lavoro».

C'è anche un'altra partita, per il presidente di Confindustria, che bisogna giocare fino in fondo, portando a casa un'altra quota importante di risorse. «Poiché nell'accordo finale risultano tagliati rilevanti fondi che dovevano far espandere il bilancio comunitario a favore della ricerca, delle nuove tecnologie, della sostenibilità ambientale, della digitalizzazione e della competitività delle imprese europee, Confindustria ritiene ancor più di prima che sia primario interesse dell'Italia usare il Mes per 37 miliardi a fini sanitari, in aggiunta alle risorse necessarie all'economia produttiva».

Su una linea analoga il suo

omologo della Compagnia delle Opere di Lecco e Sondrio, Marco Giorgioni. «Sicuramente di queste risorse il nostro Paese ha bisogno. La questione è un'altra: come questi fondi verranno usati. Si parla di riforme e obiettivi da raggiungere: vincoli che sono non solo accettabili, ma anche doverosi. Tanto più che gli interventi richiesti sarebbero necessari a prescindere da eventuali imposizioni continentali».

La Compagnia delle Opere

Il presidente della Cdo guarda però con preoccupazione al fatto che il prestito miliardario andrà alla fine saldato. «Stiamo indebitando il futuro dei nostri figli. Bisognerà investire al meglio queste risorse, per ingenerare una crescita e una ricchezza tali per cui pagare il debito possa essere meno faticoso e comunque non penalizzante per le future generazioni».

L'auspicio è che si metta mano alle infrastrutture anche del territorio lecchese. «Siamo molto penalizzati. Intervenire su viabilità e mobilità per noi è molto importante. Ma anche sulle infrastrutture digitali abbiamo un gap pesante. La tecnologia cambia il modo di lavorare e su questa partita bisogna porre attenzione particolare anche sul nostro territorio, perché siamo una delle province più industriali ma meno al passo delle altre».



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte



Lorenzo Riva



Marco Giorgioni

Le imprese di Confartigianato e Cna

«Viste le nostre condizioni quei fondi sono necessari»

«Se la casa rischia di crollare bisogna accettare di contrarre un altro mutuo, per evitare di restare sotto le macerie». Il presidente di Confartigianato Daniele Riva ricorre a una metafora per sintetizzare il suo punto di vista a proposito dei 209 miliardi che a Bruxelles si è deciso di concedere al nostro Paese per risollevarsi dalla pandemia. «Sono fondi che saranno sicuramente utili e necessari, viste le condizioni in cui ci troviamo. Piuttosto, mi auguro che vengano impiegati in modo concreto e corretto e che non vengano sperperati. Anche perché sono capitali che i nostri figli e nipoti dovranno restituire. Certo è che nell'emergenza

bisogna usare tutte le cure che servono. Speriamo che in futuro l'Europa sappia dare dimostrazione di essere un'unica entità, magari rinunciando a qualcosa». Questi giorni di confronto in sede europea sono stati «una bella battaglia e mi pare di notare che la Germania si sia un po' ammorbidita nei nostri confronti. Forse si sono accorti di quanto l'Italia sia importante, con la propria subfornitura, per le loro produzioni e il loro mercato». Le idee di Riva sono chiare anche a proposito della destinazione che questi miliardi dovranno avere. «In primo luogo penso a sanità e scuola. Abbiamo visto le voragini

nel sistema sanitario che si sono messe in evidenza durante l'emergenza. Ma pure sul tema scuola le criticità sono palesi, fin dal livello strutturale, con plessi non a norma da vent'anni e più. Sulla legge 626 le imprese si sono dovute adeguare in tempi brevi: a questo punto anche lo Stato dovrebbe dare finalmente l'esempio. Per il Lecchese parlare di infrastrutture è quasi superfluo: c'è un elenco di strade e collegamenti che mancano o sono inadeguate». Dal canto suo, Giovanna Picariello, presidente Cna Lecco, mette l'accento sulle difficoltà che gli artigiani stanno incontrando in questo periodo. «Ci sono stati tanti annunci, nei mesi scorsi, di risorse che non sempre sono arrivate. Le aziende hanno tenuto duro, ma a settembre vedremo cosa succederà: temo chiusure e licenziamenti».

Sabadini (Api): «Nel futuro li pagheremo con le tasse»

«L'Europa sul Covid ha fatto pena in tutti i sensi: questa decisione di emettere un debito comune è importante, il giusto riscatto di mesi imbarazzanti. C'è però anche un aspetto negativo: l'Ue questi soldi non li ha e li dovrà recuperare con tasse che ricadranno nel prossimo futuro sulle spalle dei cittadini europei».

La riflessione

Si può dire che veda il bicchiere sia mezzo pieno che mezzo vuoto, il presidente di Api Lecco Sondrio, Luigi Sabadini, convinto fondamen-

talmente che questa operazione sia essenziale per il nostro Paese.

«A livello europeo la quota di sussidio che dunque non verrà rimborsata dovrà trovare adeguata copertura e in questo senso vedremo quali azioni l'Europa metterà in campo. D'altro canto, all'Italia i soldi servono, perché di risorse alle imprese ne sono arrivate ben poche. E' chiaro che parte di questi fondi andranno a finanziare la cassa integrazione. E poi ci sarà anche il problema dei licenziamenti, al termine del blocco. In ogni caso, si tratta di un bel

pacchetto di aiuti».

Aiuti che, ora, vanno utilizzati nel modo migliore. Sabadini, però, si pone prima una domanda sulla loro messa a disposizione.

«Quanto velocemente arriveranno non è dato sapere. Ma, a parte questo, consiglieri di evitare gli slogan che ho letto e sentito in questi giorni su verde, digitale, innovazione e via dicendo - aggiunge Sabadini - L'Europa vuole progetti concreti e l'Italia è tra i peggiori Paesi per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi che già sono disponibili. Mi chiedo quindi se saremo



Luigi Sabadini (Api)

in grado di spenderli nel modo migliore. Tra qualche mese queste risorse arriveranno e per quel momento bisognerà essere pronti, perché vigileranno, come è giusto che sia».

Riforme da fare

In attesa di conoscere cosa il Governo metterà in campo, però, il presidente di Api evidenzia che ci sono riforme a costo zero che sarebbero comunque rivoluzionarie. Il riferimento è alla burocrazia, naturalmente. «Togliere questi costi e questo peso alle aziende sarebbe determi-

nante: lo aspettiamo da decenni, ma non si fa nulla».

Sulla partita cui dovranno essere destinati i fondi - o almeno una parte importante di essi -, Luigi Sabadini ovviamente non ha dubbi.

«Bisogna rivitalizzare il tessuto industriale, che sta tenendo in piedi il Paese, intervenendo ad esempio sulle infrastrutture. Come faccio a mandare un container a Genova, se ci metto di più da Lecco al porto che da Genova a destinazione? Inoltre, apprezzeri che incentivassero l'innovazione di prodotto, più che di processo, per invogliare le aziende a investire in ricerca e sviluppo di nuovi articoli».

C. Doz.